

## IL RICORDO

Il 27 luglio 1973 moriva l'anima della Banca Commerciale Italiana e protagonista del '900

# Mattioli banchiere umanista tra finanza, editoria e politica

DI GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO

**I**l 27 luglio del 1973 moriva a Roma, all'età di settant'otto anni, «il banchiere umanista», una tra le più influenti personalità della finanza e della cultura italiana. Era nato nel 1895 a Vasto, in riva all'Adriatico a pochi chilometri da Pescara. Riassumere in poche righe chi è stato Raffaele Mattioli è pressoché impossibile e tentare di farlo sarebbe pretenzioso. Troppo ampio lo spettro dei campi in cui l'anima della Banca Commerciale Italiana fino al 1972 - vi era entrato nel 1925 - ha lasciato tracce profonde dalla finanza alla politica, dall'economia all'editoria. Troppe le sfaccettature del prisma con le quali ha saputo attraversare in maniera originale tutti questi ambiti. Mattioli è stato un grande protagonista che ha attraversato la storia dell'Italia per quasi tutto il Novecento e a quella storia

ha dato un contributo essenziale.

Una personalità complessa e di densità culturale rara verso la quale la nostra epoca ha il dovere del ricordo per rendere evidente il debito di riconoscenza che il mondo della finanza, della politica e della cultura hanno nei suoi confronti. Ma c'è di più: una sorprendente attualità. Egli impersona l'uomo di cultura che riesce a diventare protagonista della società del suo tempo.

Calandosi nella dimensione etica della professione di banchiere, grazie all'enorme retroterra culturale e morale, riesce a conferire un ethos alla propria vicenda esistenziale diventando un esempio anche nell'attualità del nuovo millennio caratterizzato da una permanente instabilità e dalla perdita di valore etico conseguenza di un processo di degenerazione profondamente esistenziale. Ecco che Mattioli diventa punto di riferimento attuale e concreto

per capovolgere questa tendenza. Conferire etica alla propria vicenda esistenziale e professionale è stata la conseguenza del suo essere uomo di cultura che ha messo al servizio della sua professione di banchiere, principi e valori che ne hanno fatto «il banchiere umanista» per eccellenza. È davvero ricco e denso di eventi il patrimonio che ha lasciato. La missione nel '44 negli Stati Uniti per la ricostruzione di un'Italia sconfitta e disastrosa; la grande capacità di mediare grazie a interlocuzioni in ogni parte politica da Togliatti a De Gasperi passando per Amendola, Rodano, Sraffa e per il suo amico Don Giuseppe De Luca attraverso il quale mantenne i rapporti con il Vaticano. Il «rifugio» che diede nella cassaforte della Banca Commerciale ai «Quaderni dal carcere» di Gramsci. Tante le «incursioni» nell'editoria: consigliere per Arnoldo Mondadori e per Angelo Rizzoli, sostenitore di Federico Genti-

le della Sansoni, soccorse Giulio Einaudi, la casa editrice Riccardo Ricciardi di Napoli; fu tra i fondatori, con Banfi e Vittorini, della Casa della Cultura di Milano; «Il Mondo» di Pannunzio; la «Rivista trimestrale» di Rodano e Napoleoni; le Edizioni di Storia e Letteratura. Dopo la morte di Croce nel 1952, divenne direttore dell'Istituto per gli Studi Storici di Napoli, salvando l'immenso patrimonio crociano. Sono soltanto alcune testimonianze che mostrano il «vero e ultimo mecenate delle lettere italiane» come lo definì Gian Carlo Ferretti. Giulio Einaudi, pur ammettendo che Mattioli «può essere facilmente paragonato col banchiere Mecenate - precisò che - non fu mecenate perché non chiese mai contropartite all'arte e alla cultura, ma le spronò sempre alla ricerca, all'approfondimento, e tese a liberarle d'ogni forma di servilismo». Non ha mai vissuto separatamente tutto ciò con cui si è cimentato. È stato ban-



Storia del credito  
In alto la Banca Commerciale Italiana e sotto Raffaele Mattioli

chiere e insieme editore ma lo è stato sempre facendo i conti, umani, politici, morali, culturali, economici in maniera complessiva e mai settoriale. La sua stessa teoria dell'intermediazione finanziaria, quella che riteneva dovesse essere la funzione essenziale della banca, è frutto di questo approccio poliedrico. Oggi la sua idea di società, di economia e dell'arte di fare banca conserva intatto il proprio valore che varrebbe la pena, soprattutto in un'epoca di grandi incertezze e di degrado morale, riscoprire e far rivivere guardando al futuro.

\*Segretario Generale, Associazione Nazionale fra le Banche Popolari